

I CARABINIERI
A PASTRENGO
NEL PRIMO CENTENARIO

VERONA
LUGLIO 1948

*al Comm. Provinc. Monfalcone
Riviera Venezia della Banca d'Italia Popolare
di Venezia. archivio cote*

*Vincenzo Pizzolo
Pietro d'Amico*

31. 7. 1948
I CARABINIERI
A PASTRENGO

NEL PRIMO CENTENARIO

VERONA
LUGLIO 1948

A circa km. 20 distano da Cortina, un vasto e fertile di campi e prati
fertili, l'altipiano che non essendo privo di rilievi preesistenti, non avrebbe potuto
essere scosso le due battaglie che si combatterono nel suo territorio. La prima il 26 marzo
1799, la seconda il 30 aprile 1848. La battaglia del 1799 si svolse alla capanna della qua-
ra in Francia e Austria, dopo una accanita lotta, finì con la ritirata e con una fuga par-
ziale dei Francesi.

La seconda e più famosa battaglia ebbe il suo dramma nel momento in cui
si combatté, non fu in luce il valore e l'eroismo dei combattenti che sulla
montagna, conquistando la vittoria, diedero un contributo alla libertà della patria.

L'EPICO SCONTRO

Il 26 e il 27 aprile le truppe italiane, non una battente avanzata verso l'Adige,
ebbero occupato le posizioni strategiche assai importanti di Gornò, Villafraanca,
Sant'Antonio e Sella, superando così l'insuperabile fortifica di Pas-
chiera. Sul lato sinistro questa posizione era però minacciata da una Divisione austriaca
che occupava l'Adige, per cui il comando decise di sterminare un altro in forze che venne
colto al generale De Serran. Se la situazione di Paschiera era critica, dalla parte in cui
le posizioni degli Austriaci erano assai forti. Dalla sponda del Garda fino all'Adige il ter-
reno, adagiato di colline, offriva altrettante linee di difesa. Poche truppe in fanteria po-
tevano facilmente resistere, protette dalle accidentalità del suolo e dai villaggi di Pasche-
ra, Cella, Serrà, S. Germano, che formavano quasi le prime linee difese. Le posizioni erano
una collina Paschiera di difficile espugnazione, appoggiata da una parte all'Adige, dal-
l'altra dalla quota sparsa e scoscesa, dall'altra dominante tutto il monte al fianco.
Questo lato era saldamente tenuto dalle truppe austriache: sul fronte sulle sponde di
Serrà, sulla sua destra un'Auge coprente il piano lato sul fiume a Pomona, mentre con il
fronte si estendevano in una lunga linea dalla pianura di Bassolongo e Peschiera a Ver-
ona.

Fino dal giorno 26 il generale Carlo generale De Serran si era accorto che una
guerra di trincee poteva, e dopo brevi combattimenti escludeva il sereno di Follè e il 29
occupò Paschiera e Sella. Ma l'obiettivo di gran lunga più importante era Paschiera.
Gli austriaci il 30 aprile, invece, volsero riprendere le posizioni perdute il giorno prima.

Mentre gli austriaci di Paschiera cercavano fare una scuderia, a tutta brigata a partire
sul piano di Villafraanca verso Bassolongo dovevano condurre un attacco sul fianco della
parte di Serrà e Serrà. Alle truppe austriache si era avvicinato un altro corpo di Pas-
chiera. Serrà una catena di colline si estende tra i centri di Sella Serrà e di Cella.

A sette km. di distanza da Castelnuovo, luminoso di vigneti e fertile di campi coltivati a frutteto, Pastrengo pur non essendo privo di richiami pittoreschi, non sarebbe entrato nella storia senza le due battaglie che si combatterono nel suo territorio. La prima il 26 marzo 1799, la seconda il 30 aprile 1848. La battaglia del 1799 si svolse allo scoppio della guerra tra Francia e Austria e, dopo una accanita lotta, finì con la ritirata e con una fuga parziale dei francesi.

La seconda e più famosa battaglia ebbe il suo drammatico svolgimento nell'aprile di cento anni fa e mise in luce il valore e l'eroismo dei carabinieri che sulle alture di Pastrengo, conquistando la vittoria, diedero una leggendaria prova di coraggio e di attaccamento alla bandiera della patria.

Tra il 20 e il 26 aprile le truppe italiane, con una brillante avanzata verso l'Adige, avevano occupato le posizioni strategicamente assai importanti di Custoza, Villafranca, Sommacampagna e Sona, coprendo così l'investimento della formidabile fortezza di Peschiera. Sull'ala sinistra questa posizione era però minacciata da una Divisione austriaca che occupava Pastrengo, per cui il comando decise di sferrare un attacco in forze che venne affidato al generale De Sonnaz. Se la situazione di Peschiera era critica, dalla parte di terra le posizioni degli Austriaci erano assai forti. Dalla sponda del Garda fino all'Adige il terreno, ondeggiante di colline, offriva altrettante linee di difesa. Poche truppe di fanteria potevano lungamente resistere, protette dalle accidentalità del suolo e dei villaggi di Pacengo, Colà, Sandrà, S. Giustina, che formavano quasi le prime linee dietro le quali si ergono i colli di Pastrengo di difficile espugnazione, appoggiati da una parte all'Adige, dalla riva destra quasi aperta e scoscesa, dall'altra dominante tutto il monte all'intorno. Questa zona era saldamente tenuta dalle truppe austriache: col centro sulle alture di Pastrengo, coll'ala destra all'Adige coprente il ponte fatto sul fiume a Ponton, mentre con la sinistra si stendevano in una lunga linea dalla pianura di Bussolengo e Pescantina a Verona.

Fino dal giorno 28 il secondo Corpo (generale De Sonnaz) si era accinto alla conquista di quelle posizioni e dopo brevi combattimenti cacciava il nemico da Colà e il 29 occupava Pacengo e Sandrà. Ma l'obiettivo di gran lunga più importante era Pastrengo. Gli austriaci il 30 aprile, invece, vollero riprendere le posizioni perdute il giorno prima.

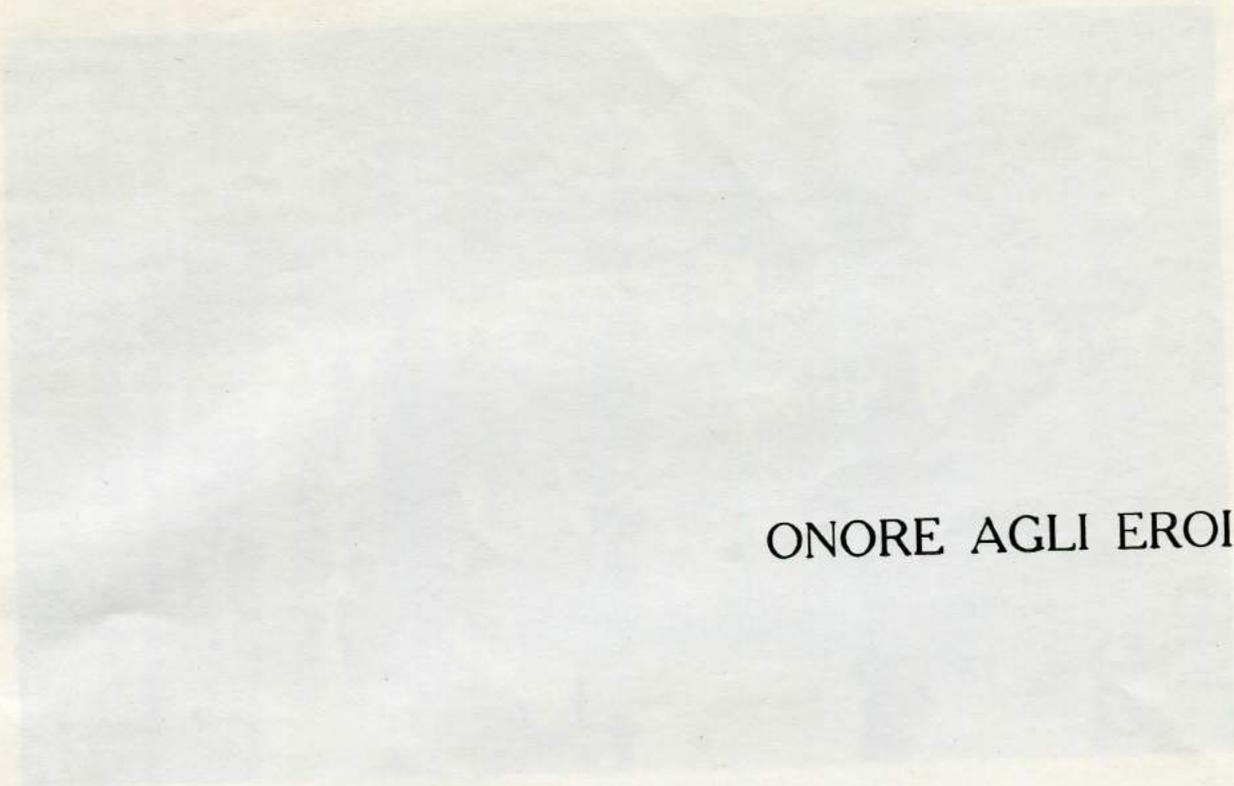
Mentre gli assediati di Peschiera dovevano fare una sortita, quattro brigate austriache sul piano di Villafranca verso Bussolengo dovevano condurre un attacco sul fianco dalla parte di Sommacampagna. Alle truppe piemontesi si rese necessario impadronirsi di Bussolengo. Siccome una catena di colline si estende tra i centri di Santa Giustina e di Castel-

nuovo fino verso l'Adige, il generale Broglia con la sua divisione ebbe ordine di procedere lungo le colline di Santa Giustina, risalire il fianco destro della posizione, secondato dalla brigata *Guardie* col Biscaretti, appartenente alla Divisione del duca di Savoia. Precedevano tre compagnie di bersaglieri. L'altra Brigata *Cuneo* al comando del generale d'Aviernoz e quella della *Regina* agli ordini del generale Trotti, attaccarono di fronte per Sandrà il fianco sinistro della collina verso il lago. Al tempo stesso la Brigata *Piemonte*, che era guidata dal generale Bes, tolta al blocco di Peschiera, partì da Colà per girare sulla sinistra di Pastrengo.

Era di domenica e dovendo le truppe ascoltare la messa, l'ordine della marcia fu dato alle 11. Il re Carlo Alberto si portò sopra una collina oltre Sandrà. C'erano di fronte tre divisioni, col. D'Aspre e con l'arciduca Sigismondo, le quali difendevano Bussolengo; un'altra si diresse al centro nemico, e la brigata *Piemonte*, appoggiata al lago di Garda, formò l'ala sinistra del Corpo d'attacco. La Brigata *Piemonte*, la prima a scontrarsi con il nemico, lo spinse, lo incalzò, lo perseguì di collina in collina; quella di *Cuneo* benchè più lenta nei movimenti a causa del terreno accidentato e fangoso, la imitò alla destra. Pastrengo, la località chiave del sistema difensivo nemico, fu presa d'assalto fra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione. Gli austriaci sloggiati dopo il primo smarrimento si riordinarono e tentarono un'azione vigorosa sulla sinistra e forse quel brusco attacco poteva capovolgere le sorti della storica battaglia, se tre squadroni di carabinieri non si fossero lanciati alla carica sulla collina Le Bionde, dopo un lungo squillo di tromba, e non avessero trascinato i fanti con la forza irresistibile dell'esempio; gli austriaci furono scompigliati e travolti dall'urto dell'imponente massa compatta di 280 carabinieri dalla fiammante uniforme di parata.

Quel giorno i carabinieri d'Italia scrissero una pagina stupenda e gloriosa di eroismo, deposero una gemma nello scrigno delle loro imprese di pace e di guerra, all'insegna sempre augusta del dovere, per il bene dei cittadini e l'onore della patria. I carabinieri vittoriosi erano al comando del maggiore conte Negri di Sanfront, un autentico e audacissimo soldato, uomo di vivace intelligenza e di larga cultura, e gli squadroni erano rispettivamente agli ordini di tre audaci capitani: *Morelli* di Popolo, *Incisa* di Camerana e *Brunetta* d'Usseaux, nobilissimi per tradizioni di famiglia e per virtù militari.

La carica famosa dei carabinieri fu consacrata nell'arte dal popolare e indovinato quadro del De Albertis così pieno di forza suggestiva e di verità. Lo splendido episodio che è considerato dai carabinieri come la sintesi mirabile del loro valore militare, fu poi premiato con la medaglia d'argento concessa alla bandiera dell'Arma.



ONORE AGLI EROI

La prima celebrazione

Roma, 22 settembre. Nella storia di Pastrengo la cerimonia celebrativa del centenario della morte degli eroi caduti in combattimento agli ordini del valoroso Rege di Sardegna, fu una manifestazione insieme dell'eroismo dei protagonisti della superba pagina lirica, una commemorazione storica del valore militare e dell'attaccamento alla bandiera della patria.

Nella giornata commemorativa Pastrengo levava al cielo il suo gonfalone di ferro, al quale venivano innalzati i vessilli circolari sulle statue consacrate alle battaglie di battaglia aperte al suo valore eroico. Nella piazza del municipio, decorata di festoni d'alloro e stendardi di fantasia lirica, alle 10 convennero le autorità provinciali con a capo il Prefetto dott. Fedele, il Sindaco di Venezia on. Fedeli, il viceprefetto dott. Luzzi, il vicepresidente della deputazione Prov. del Veneto on. Bertoldo, il presidente della Repubblica dott. Minici, il segretario delle Camere di Commercio dott. Montesi. Amoro il comandante del Presidio on. Catalano erano le autorità militari e fra queste il comandante della Legione Carabinieri col Galliani, i ten. col. Miceli e Avogadro, il comandante del Gruppo on. Minici, il ten. (Lozano), i capitani Ambrosi, Androni, Colaninno e Fazio, il ten. Calceoli, il comandante del Distretto Militare col. Argon Chesi, i reggimenti



La solenne celebrazione

Rimarrà memorabile nella storia di Pastrengo la cerimonia celebrativa del centenario della carica degli squadroni di carabinieri agli ordini del maggiore Negri di Sanfront. Fu una esaltazione austera dell'eroismo dei protagonisti della superba pagina storica, una commossa apoteosi del valore militare e dell'attaccamento alla bandiera della patria.

Nella giornata primaverile Pastrengo issava al cielo il suo gonfalone di festa, al dolce vento di maggio fremevano i tricolori, sulle alture consacrate alla battaglia il trifoglio spiegava il suo tenero manto. Nella piazza del municipio, decorata di festoni d'alloro e adorna di fantasie floreali, alle 10 convennero le autorità provinciali con a capo il Prefetto dott. Peruzzo, il Sindaco di Verona on. Fedeli, il viceprefetto dott. Landi, il vicepresidente della Deputazione Prov. dott. Vincita con il rettore avv. Biadego, il procuratore della Repubblica dott. Minici, il segretario della Camera di Commercio dott. Mattucci. Attorno al comandante del Presidio gen. Cantaluppi erano le autorità militari e fra queste il comandante della Legione Carabinieri col. Galleani, i ten. col. Miceli e Avogadro, il comandante del Gruppo magg. Missori, il magg. Luciano, i capitani Arbitrio, Ambrosi, Cristinziani e Fioroni, il ten. Culeddu, il comandante del Distretto Militare col. Argan Chiesa, i rappre-

sentanti dei comandi di stanza nel Presidio di Verona e numerosi ufficiali dei carabinieri e delle varie armi. Attorno al monumento che ricorda ed esalta i protagonisti del fulgido episodio di valore, si erano raccolte le autorità locali con il sindaco Visuri, i sindaci e i segretari comunali della zona, l'intera popolazione.

Superbo appariva lo schieramento delle truppe del Presidio, dei reparti dell'Arma a piedi ed a cavallo della Legione di Verona, con la fanfara del battaglione dei carabinieri di Milano. Nello sfondo verde e armonioso della campagna i reparti a cavallo e i componenti la fanfara in alta uniforme imprimevano alla scena una stupenda nota di colore, per un attimo sembrava tradotta in vivida realtà, con l'impeto dei cavalieri e l'oro delle trombe, la visione della battaglia.

Accolto dagli onori militari il comandante della Divisione « Pastrengo » gen. Sannino, in rappresentanza del Comandante generale dell'Arma gen. De Giorgis, ha passato in rivista lo schieramento, accompagnato dal comandante della 2^a Brigata gen. Mazzerelli, dal comandante del Presidio gen. Cantaluppi e dal comandante della Legione col. Galleani. Deposte corone d'alloro dell'Arma e del Comune di Pastrengo al monumento, il presidente del Comitato promotore delle manifestazioni, dott. Luigi Segattini, ha commemorato la ricorrenza con un applaudito discorso, denso di riferimenti storici e commosso nel riconoscimento dell'eroismo.

All'oratore ha risposto con elevate parole il gen. Sannino, che ha letto il vibrante proclama diramato dal comandante generale dell'Arma ed ha ringraziato le autorità locali e la popolazione per la grandiosa celebrazione. Su un altare da campo, quindi, l'arciprete di Pastrengo, don Varalta, ha officiato la Messa ed al Vangelo ha ricordato i Caduti per la Patria. All'Elevazione, annunciata da uno squillo di tromba, si sciolsero nel silenzio della grande piazza, alte e maestose, le note dell'inno al Piave.

Si formò quindi un lungo corteo che preceduto dalla musica dei carabinieri e dai reparti armati, seguito dalle autorità e da tutto il popolo di Pastrengo e dei paesi vicini, dalle associazioni combattentistiche con bandiere e stendardi — fra questi spiccava il gonfalone di Verona affiancato dal Sindaco on. Fedeli — si portò in località Bionde, punto centrale dell'epico scontro.

Presso la lapide che ricorda la carica dei carabinieri si schieravano le formazioni militari. Dal poggio che domina il lago di Garda, affascinante nella sua veste azzurra, fino ai lontani monti della Lombardia, il sole sorrideva sul panorama e sembrava volesse partecipare alla glorificazione degli eroi.

Questa è stata fatta in forma smagliante dall'avv. Gregorio Luigi Cavalla del Foro di Verona che, dopo aver composto un animatissimo drammatico quadro delle vicende del



Reparti schierati attorno al monumento

1848 ha sciolto un inno agli squadroni vittoriosi del maggiore Negri di Sanfront e a tutti i carabinieri di oggi, primi sulle vie maestre del dovere, della lotta giusta, del sacrificio per l'onore e la gloria della Patria. Infine il dott. Segattini, con nobile pensiero, ha voluto affidare al gen. Sannino, per il Museo Storico dell'Arma, un prezioso cimelio costituito da una piastrina metallica da carabiniere dell'epoca rinvenuta sul campo di battaglia, racchiusa in un'artistica scatola d'argento cesellata.

La cerimonia, improntata a grandiosità e celebrata in atmosfera di alto sentimento patriottico, resa più suggestiva dalla meravigliosa cornice dei campi e dei colli ammantati di verde, ha suscitato in tutti un senso di rinnovata ammirazione per le secolari glorie dell'Arma.

A chiusura della giornata il Prefetto dott. Vincenzo Peruzzo ha esaltato, con elevate parole, le gloriose tradizioni dei carabinieri nel campo del valore, dell'ardimento, del sacrificio.

Il Comandante del Territorio Militare di Bolzano, gen. Giacomo Negrini, impossibilitato ad intervenire, ha inviato un significativo messaggio rievocando le glorie dell'Arma.

PROCLAMA DEL COMANDANTE GENERALE

Il Comandante Generale dell'Arma di Fanteria, tenente generale, ha l'onore di annunciarvi che il 30 aprile 1945, nella città di Firenze, si è svolta una grande manifestazione di unità nazionale, in cui si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici, di tutti i ceti sociali e di tutti i settori della vita culturale e scientifica.

Questa manifestazione ha avuto un grande successo, ed è stata l'occasione per una grande dimostrazione di unità nazionale, in cui si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici, di tutti i ceti sociali e di tutti i settori della vita culturale e scientifica. Questa manifestazione ha avuto un grande successo, ed è stata l'occasione per una grande dimostrazione di unità nazionale, in cui si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici, di tutti i ceti sociali e di tutti i settori della vita culturale e scientifica.

Questa manifestazione ha avuto un grande successo, ed è stata l'occasione per una grande dimostrazione di unità nazionale, in cui si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici, di tutti i ceti sociali e di tutti i settori della vita culturale e scientifica.

LE GLORIE DELL'ARMA

La gloria dell'Arma di Fanteria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. La gloria dell'Arma di Fanteria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. La gloria dell'Arma di Fanteria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande. Questa gloria è stata sempre grande, ed è stata sempre grande.

PROCLAMA DEL COMANDANTE GENERALE

Per il centenario della carica di Pastrengo il comandante generale dell'Arma generale Fedele De Giorgis ha diramato il seguente ordine del giorno :

Il 30 aprile 1848, sulle alture di Pastrengo, allorchè, nel fervore della battaglia, più grave apparve il pericolo e improvvisa e vicina si manifestò la minaccia di incalzanti forze nemiche, tre squadroni di Carabinieri, lanciati al galoppo al comando del maggiore Negri di Sanfront, sgominarono con una travolgente carica le file austriache, decidendo le sorti della giornata in favore dell'esercito sardo.

Sulle luccicanti sciabole splendeva nell'avanzato meriggio il sole della vittoria, alto ancora nel cielo della Patria. L'impeto irresistibile della carica trascinò il centro e la destra dell'intera linea combattente e Pastrengo fu conquistata.

CARABINIERI !

Tale è l'episodio eroico, che cento anni trascorsi hanno ormai circonfuso di leggenda e che resta tuttavia — luminoso e fermo nella vicenda dei secoli — il simbolo e il segno nel quale l'Arma celebra oggi i suoi fasti militari ed esalta le sue nobili tradizioni di abnegazione e di valore.

Oggi come allora, in pace e in guerra, inquadrata nell'esercito combattente o impegnata nella vigile tutela delle leggi e dell'ordine nel Paese, essa è sempre — e non solo nelle ore risolutive — l'Arma del consapevole dovere e dell'estremo sacrificio.

Ieri la carica di irrompenti squadroni, nel balenio della battaglia; oggi la manovra possente di moderni mezzi corazzati. . . ma, pur nel progresso meccanico che contrassegna la evoluzione organica dell'Arma e ne potenzia le rinnovellate energie — dalle prime tappe gloriose del Risorgimento alla luce eroica del Podgora, di Culqualbert, delle Fosse Ardeatine, dei Martiri di Torre Palidoro e di Fiesole fino all'ultima vittima adolescente, il carabiniere Mariani, caduto in servizio d'ordine pubblico a Milano — è ancora e sempre lo spirito delle origini che domina, integro e fiero, poichè è sempre lo stesso « cuore » che vibra e si afferma nell'ora del rischio e del dovere, nel culto di una tradizione eroica che non tramonta, nella inalienabile continuità dei valori morali su cui poggia e si fonda la nostra Istituzione secolare: Disciplina, Onore, Patria!

Da questo patrimonio ideale l'Arma, forte del suo passato, trae gli auspici per l'avvenire.

CARABINIERI !

Dalla gloria di Pastrengo, un secolo di storia vi guarda.

Siate degni, dovunque e sempre, del vostro serto di glorie antiche e nuove.



Le autorità assistono alla cerimonia

IL COMANDANTE DEL PRESIDIO GEN. GAETANO CANTALUPPI

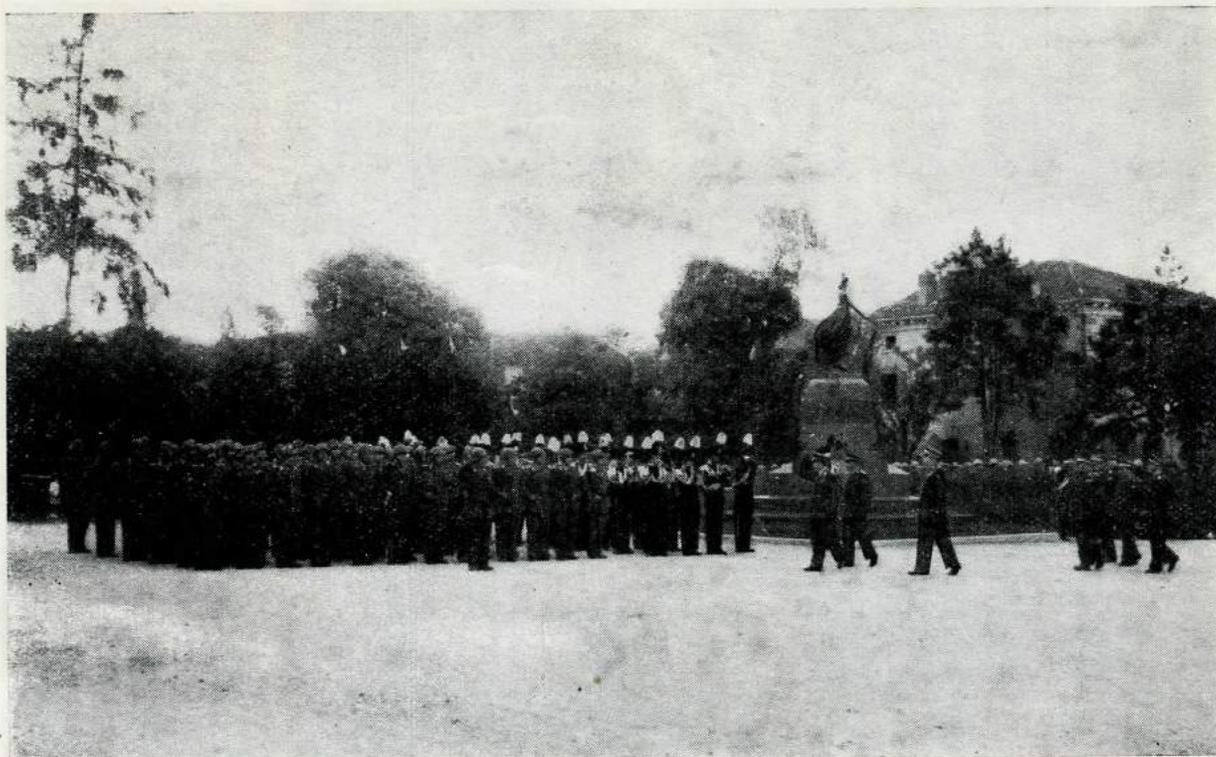
Ricorre ora il centenario della battaglia di Pastrengo.

Cento anni fa, nella prima guerra d'indipendenza gli squadroni Carabinieri del Re Carlo Alberto, in un momento critico della battaglia, intervenendo con decisione e slancio, con una magnifica compatta e tempestiva carica che ha sorpreso e sbaragliato il nemico, salvarono il Sovrano e ristabilirono le sorti della battaglia.

I Carabinieri in quella azione diedero superbe prove di eroismo e di attaccamento al dovere.

Quelle gloriose pagine della storia dell'Arma dei Carabinieri così ricca di tante belle tradizioni le rievoco con vera commozione oggi, che, i Carabinieri, come ieri, più di ieri, come sempre, costituiscono sicura garanzia di libertà, per tutti; e per la difesa di questa libertà sacrificano la loro stessa esistenza, arricchendo di maggiori glorie l'Arma che può definirsi sintesi delle migliori virtù militari.

All'Arma, a Lei Colonnello, ai suoi ufficiali, ai suoi sottufficiali, ai carabinieri, formulo, anche a nome degli altri enti del Presidio, i migliori auguri per l'avvenire.



La rivista del generale Sannino

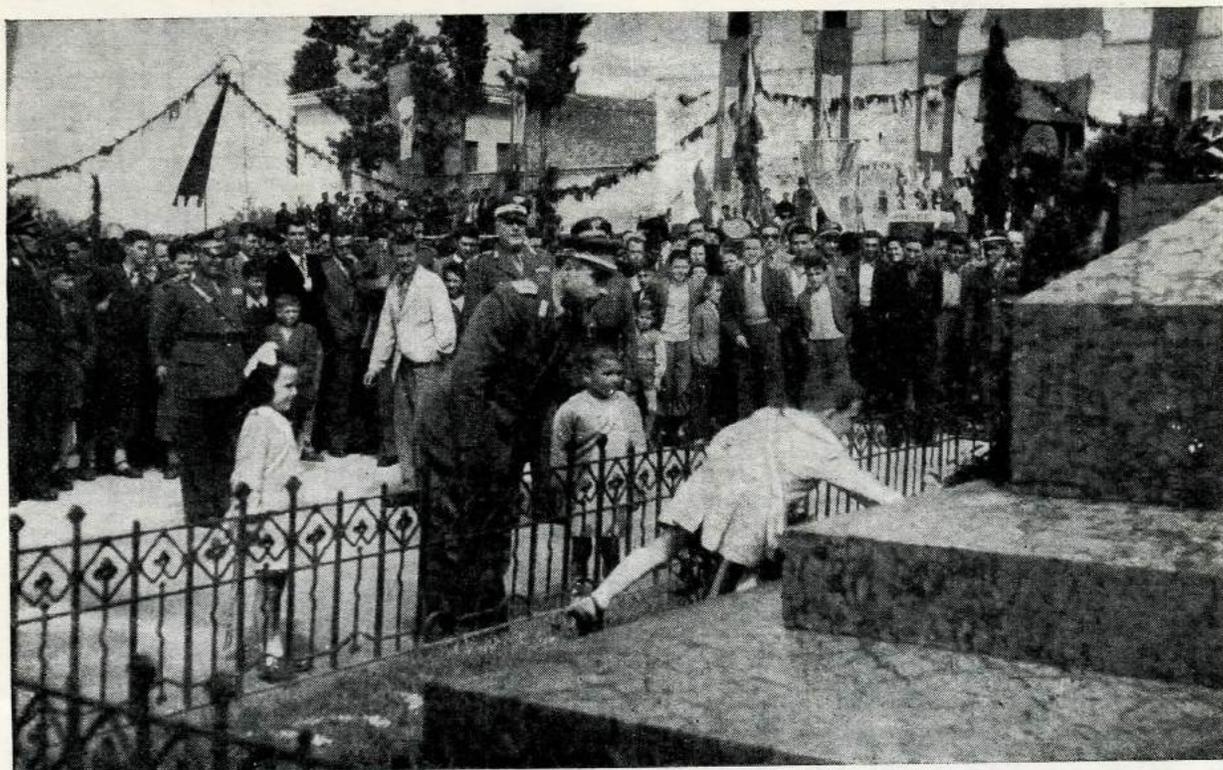
IL NOBILE SALUTO DEL PREFETTO PERUZZO

Le virtù militari dell'Arma dei Carabinieri risplendono di purissima luce nella storia d'Italia.

La carica di Pastrengo nel lontano 1848, che oggi solennemente è stata rievocata, è un titolo imperituro di gloria e di nobiltà guerriera. Sempre e dovunque, nei suoi 134 anni di esistenza, l'Arma dei Carabinieri è stata fedele alla legge dell'onore, sempre e dovunque essa è stata pari alle sue fulgide tradizioni.

Nel libro d'oro dell'Arma, Pastrengo è un nome che significa ardimento, impeto consapevole, sacrificio. A distanza di un secolo, voi mantenete alta la vostra bandiera sulla via maestra del dovere, della rinuncia, del rischio. Operando per il bene di tutti, per la tutela della legge, per la difesa della libertà, per il ristabilimento dell'ordine.

Gli italiani, i quali amano e ammirano il Carabiniere, incorruttibile, silenzioso, che non chiede altro premio che quello del dovere interamente compiuto, oggi salutano commossi la vostra bandiera, simbolo di fedeltà e di eroismo.



L'omaggio dei bambini ai Caduti

IL DISCORSO COMMEMORATIVO DI LUIGI SEGATTINI

Antica terra questa che vedete, per la sua posizione strategica a cavaliere dell'Adige e del Garda, possedeva verso il 1000, due castelli con torri e belfredi ed appartenne poi alla Giudicaria Gardense offerta nel 1100 a S. Zeno dal Conte Ardoino e dal figlio Eriprando. Della sua intensa vita medioevale ben poco è rimasto, qualche casa, qualche rudere ed i nomi indicanti l'ubicazione dei famosi castelli. Troppi sconvolgimenti passarono attraverso il tempo. Abbastanza chiare sono però le notizie di un illustre figlio di questa terra, Guglielmo da Pastrengo, l'umanista, il biografo e giureconsulto insigne, uomo di vastissima erudizione, amicissimo di Francesco Petrarca per cui si ritiene che il grande poeta, verso la metà del XIV secolo, sia stato ospite nella sua casa indicata nella contrada di S. Zeno quando assieme si recarono a Sirminione a fare omaggio al ricordo di Valerio Catullo. Lo spirito del Petrarca, il sublime poeta che cantò con lirica passione le piaghe d'Italia, aleggi e gioisca oggi in questa atmosfera dove si esaltano le prime glorie che fecero poi libera, indipendente ed unita la Patria.

Camminiamo con la storia. Ecco gli eserciti di Bonaparte invadere le terre d'Italia con crescente baldanza, contendendo all'Austria il possesso delle nostre ubertose regioni.

Nel 1797, dopo le vittorie di Arcole e di Caldiero, volgendo le azioni belliche verso il Nord, anche queste terre da Bussolengo alla Chiusa furono teatro di guerra con relativi saccheggi, distruzioni, prepotenze dei due eserciti nemici, uno di ritirata e l'altro incalzante fino a sfociare nella vittoria di Rivoli. Per cui di qui s'innalzarono i primi raggi dell'Astro Napoleonico in Europa.

Ma ancora da qui nel 1812 si ebbe il primo segnale del tramonto di tale astro. La tragica sfilata degli eserciti napoleonici diretti alla Campagna di Russia durò per questa zona quindici giorni e quindici notti ininterrottamente attraverso le anguste vie di comunicazione di quel tempo — soldati, soldati, carriaggi e cavalli per cui la terra ne formicolava, così dice la vecchia locale tradizione — e le case invase, ed i campi spogliati. Ma poi più nessuno è tornato. Il freddo, gli stenti, la fame, hanno fagocitato nella Russia sterminata, uomini, animali, e cose.

Ma ecco il fatidico 48. Dopo le gloriose 5 Giornate di Milano che volsero in fuga l'esercito dell'altezzoso Radetski, la notte del 23 Marzo Carlo Alberto annunciò che il Piemonte dichiarava guerra all'Austria e si poneva a fianco degli eroi di Milano e di Venezia per combattere le battaglie della libertà. Con grande ardimento l'esercito Piemontese male armato, e scarsamente organizzato, ma infiammato dal profondo ardore patriottico e di inestinguibile sete d'italiana libertà, passato il Ticino avanzò attraverso la Lombardia sino alle rive del Mincio: Goito, Monzambano, Valeggio furono i primi successi di tanto ardire.

Forzati i passi del fiume, Carlo Alberto aveva disteso verso il Nord la propria ala sinistra in modo da tagliare le comunicazioni fra Verona e Peschiera. Contro all'estrema ala settentrionale dei piemontesi, Radetzki aveva tenuto una forte occupazione sulla destra dell'Adige, estesa sino a Pastrengo e dintorni con linea di eventuale ritirata attraverso l'Adige per un ponte militare gettato a Ponton.

Ma tali occupazioni, costituendo una preoccupante tensione per l'esercito sardo chiuso nelle sue mosse, il suo Comando Supremo decise di attaccare lo schieramento nemico con l'obiettivo di occupare Pastrengo e di obbligare l'esercito austriaco agli ordini del generale Wocher a passare sulla sinistra dell'Adige.

Dopo una vivida descrizione della battaglia, l'oratore così continua:

Carabinieri d'Italia, l'astro della vostra gloria maggiore è sorto cento anni or sono su questi colli per le brillanti virtù militari della vostra Arma che determinarono l'irresistibile slancio guerriero dei vostri commilitoni, scattati come un sol uomo al fulmineo comando del loro grande condottiero Negri di Sanfront.

L'aureola che circonda questo nome, la luce di queste gesta splenderanno sempre più vive attraverso i tempi, perchè questa fu vera gloria, gloria assurta al significato di sim-

bolo di eroiche virtù, che sarà sempre più alimentato ed esaltato da quelle forze dello spirito umano che hanno il compito di condurre col sublime esempio verso il bene, verso il meglio.

Oggi Pastrengo, dai colli ondeggianti di messi e di pampini, di ulivi e di vecchi pini testimoni delle epiche gesta vi accoglie con fraterna gioia ed in comunione di spirito vi dice che nei cento anni passati ha custodito con orgoglio e con fede il fuoco sacro del vostro astro sorto alle pendici delle Bionde.

Questo lembo di terra è anche il paese vostro ideale, o Carabinieri! Venite a ristorarvi lo spirito, venite alla fonte della vostra gloria, noi la custodiremo sempre con inestinguibile amore e se noi saremo morti troverete i nostri figli, i nostri lontani discendenti che vi accoglieranno con lo stesso animo nostro, con lo stesso fraterno calore attraverso i secoli perchè la gloria non si cancella mai, ma si esalta sempre più attraverso il tempo.

Voi siete soldati, voi possedete nello spirito la virtù dei Carabinieri di Sanfront. Ma oggi voi siete soprattutto anche soldati della Legge, siete i fedeli difensori dell'ordine e della disciplina nell'ambito delle leggi, fattori questi su cui si appoggia la nostra civiltà, Voi siete al primo piano dell'organismo e del meccanismo di azione che avrà il potere di ricostruire la Patria, ancora in parte coperta di cenere, sortita dal più terribile sconvolgimento bellico e non ancora liberata da una crisi morale che ne ha intossicato le più intime fibre.

Ordine e disciplina nell'ambito della legge, queste sono le indispensabili colonne su cui poggerà il sano edificio che darà nuova vita alla Patria, dove in un'atmosfera serena potrà risplendere la luce che affratella, che crea lo stimolo ed alimenta le più profonde forze spirituali e materiali per la riconquista di nuovi e più fecondi beni che faranno ancora grande e gloriosa la nostra cara Patria.

Ponderoso compito questo, ma voi ne siete all'altezza. Il popolo italiano accingendosi al suo secondo Risorgimento è confortato dalla nuova esemplare prova di cui avete dato lodevole esempio nel recente travaglio delle sue competizioni. Esso vi segue con fede, conosce il vostro sacrificio, sa che vivete pericolosamente nell'incessante fatica di proteggerlo contro chi turbi l'ordine e violi le leggi. Sa che siete i paceri, ma anche i combattenti di tutte le ore.

L'Italia che sta per risorgere vi è riconoscente. Voi avete nello spirito la gloria di Pastrengo, Pastrengo sia sempre nel vostro cuore, sia con voi in tutte le difficili imprese che affronterete per la Patria.

Viva l'Italia! Viva i Carabinieri d'Italia!

Viva Pastrengo!



Squilla festosa la fanfara

LA BATTAGLIA RIEVOCATA DA GREGORIO CAVALLA

« E' per me motivo di gioia riandare col pensiero al fatidico 1848. Sono passati cento anni, ma della battaglia di Pastrengo e della famosa carica dei carabinieri « memoria dell'opra anco non langue ». Anzi più vivo di ieri il ricordo della storica gesta della benemerita Arma, a nessuno seconda nei rischi, sempre prima negli ardimenti, assurge alla dignità della commemorazione centenaria cosicchè risponde a dovere e insieme accarezza l'orgoglio d'ogni cuore italiano parlare dei carabinieri, di questi soldati dal sangue italico incontaminato che lontani da ogni alchimia politica non hanno mai chiesto brandendo il ferro al servizio della Patria colore di partito, fieri soltanto di servire i colori della bandiera.

Le memorie gloriose del passato sono apportatrici di luce e ispiratrici di grandezza nelle ore difficili. Stupende memorie hanno scritto i carabinieri che in pace e in guerra si sono prodigati con spirito di sacrificio, versando nei combattimenti il sangue, e fra le insidie della piazza e fra i tumulti del popolo e fra i lacci del brigantaggio lasciarono brandelli delle loro carni. Fra questi splendono della vivid luce dell'eroismo i carabinieri di Pastren-

go, i protagonisti della vittoriosa irresistibile carica che i pittori hanno voluto più volte celebrare nelle loro opere.

Il 1848 è l'anno dei grandi fermenti rivoluzionari non solo in Italia, ma in Europa. Il bacillo della libertà è contagioso; non si vuole più lo straniero, gli italiani, dopo secoli, hanno acquistato coscienza di sè e reclamano indipendenza.

Vogliono essere soli e sovrani nel disporre della cosa pubblica: mancipii a nessuno, servi solo di se stessi! Le notizie di Vienna eccitano ancor più gli animi e le promesse imperiali indispongono. Il 17 marzo insorge Venezia con rivoluzione facilmente vittoriosa che procura la libertà a Daniele Manin e a Nicolò Tommaseo e che costringe, dopo l'occupazione dell'arsenale, il governatore militare austriaco ad abbandonare la città (23 marzo). Più aspra la rivolta a Milano, ove nobili borghesi, popolani, donne e ragazzi, per improvvisa concordia terribili iniziarono il 18 marzo le fatidiche 5 giornate delle barricate costringendo Radetzki ad abbandonare la città.

Una commissione di milanesi si reca a Torino per chiedere l'aiuto di Carlo Alberto. La petizione è firmata da Alessandro Manzoni. « Dite al Re — dice il famoso romanziere — che se la mia firma gli sembra tremante è perchè sono vecchio non già perchè abbia paura ». E Camillo Cavour nel suo giornale « Il Risorgimento » scriveva: « L'ora suprema della dinastia sabauda è suonata: l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degli imperi, la sorte dei popoli. Una via sola è aperta per la Nazione, per il Governo, per il Re: guerra immediata e senza indugi ».

Tutti all'erta, tutti alle armi! Contro il mondo che chiama l'Italia « morta » si proclama che essa è immortale. Il fermento è grande, aumenta di giorno in giorno e poichè non fremono abbastanza i vivi dicono i poeti che « le ossa fremono amor di Patria ».

I poeti cantano eroismi. L'Austria nega l'Italia e gli italiani per converso dicono che essa è una d'armi di lingua e di cuori!

La storia viene falsificata ad usum delphini, e Federico di Svevia è tramutato nel bestiale Barbarossa: le povere campane di Pier Capponi chiamano alla tremenda vendetta e perfino le lotte di parte in Firenze diventano di importanza nazionale! Si vuole contro l'Austria il furore popolare. « Su ne ll'irto increscioso alamanno su lombardi, puntate la spada! » Ma poi si supplica, si toccano tutte le corde più sensibili del cuore umano.

« O stranieri levate le tende da una terra che madre non v'è ».

La notte del 23 marzo Carlo Alberto, presiedette al consiglio dei ministri che dichiarò guerra all'Austria.

Il 27 marzo l'esercito sardo varcò il Ticino, si avviò alla linea del Mincio per scacciare il nemico dal quadrilatero. Per la prima volta sventola il tricolore. Nonostante che lo Statuto emanato 23 giorni prima disponesse all'art. 77 « Lo Stato conserva la sua bandiera: la coccarda azzurra è la sola nazionale », fu ordinato che al toccare della Lombardia l'esercito inalberasse la bandiera tricolore secondo il modello Bigotti.

Oh vessillo tricolore, benchè nato dalla Francia il popolo ti fa italiano e attribuisce ai tuoi colori un significato:

Il verde, la speme tant'anni pasciuta

il rosso, la gioia di averla compiuta

il bianco, la fede fraterna d'amor.

Da questo momento il tricolore è la bandiera della Terza Italia. Sventola il vessillo sul lombardo piano, fino a raggiungere la destra del Mincio ove a Goito a Valeggio a Monzambano benedice le vittorie sarde. L'esercito sardo si mosse contro il quadrilatero: vuole espugnare Peschiera e punta su Pastrengo per tagliare le comunicazioni fra Peschiera e Verona (30 aprile).

Le nostre tre colonne gen. Broglia a destra, Vittorio Emanuele duca di Savoia al centro, gen. Federici a sinistra sono dirette all'attacco di Pastrengo, ma l'azione diventa fulminea per la carica di tre squadroni di carabinieri. Il re e lo Stato Maggiore sono scoperti: una pattuglia di avamposti austriaca scarica le fucilerie: il pericolo è grave la battaglia può essere perduta e con essa può comprometersi la guerra. E' troppo! Agli ordini del maggiore Negri di Sanfront galoppano e senza più misurare pericoli i tre squadroni eternati dal pittore De Albertis, si lanciano con tale impeto e con tale entusiasmo da sorprendere anche le altre formazioni sarde e tutte seguono l'esempio. Gli austriaci battono in ritirata, la brigata Wohlgemuth ripiega agli ordini del tenente maresciallo Vocher. L'Arciduca Sigismondo ripiega da Piovezzano. Pastrengo è presa e con essa è in potere dell'esercito sardo tutta la riva destra dell'Adige da Rivoli a Verona!

Ma i carabinieri galoppano ancora! Ma dove andate o prodi? E' finita la battaglia di Pastrengo, avete vinto e galoppate ancora? Per dove? Non vi bastano le glorie che in pace e in guerra avete acquistato? Perchè non vi fermate o valorosi di Sanfront? Sono passati cento anni e galoppate ancora?

Lo so: lungo è il vostro cammino, difficile l'ascesa, più difficile che a Pastrengo: dovete galoppare sempre in difesa dell'innocente, alla protezione dell'oppresso, per l'osservanza dell'ordine, per la tutela dell'autorità, per la difesa della Patria di tutti gli italiani!

Comprendo e allora continuate a galoppare sempre! Voi non guardate a Pastrengo come il giovane fannullone guarda alle glorie del proprio avo, voi vedete in Pastrengo una tappa delle tante glorie vostre, ma la superate con la fatica quotidiana, con l'ardimento di ogni giorno, con la gloria intima della vostra intemerata coscienza.

A futura memoria della carica dei carabinieri si erige a Pastrengo una iscrizione. Io vorrei però che simili gagliarde imprese atte a infiorare le insolite leggende dei favoleggiatori fossero ricordate come nell'antica Roma ove a ricordo aere perennius di una grande vittoria si erigeva una colonna tanto alta da costringere il passante allo sguardo verso il cielo per ammirare con essa la grandezza di Roma.

Erighiamo noi idealmente un obelisco per il carabiniere, un monolito alto; tanto alto che ci obblighi a guardare il sole! Contempleremo così con lo sguardo fisso al cielo una delle più fulgide glorie italiane ».